

IGNIS ARDENS



PUBBLICAZIONE BIMESTRALE N.1 GENNAIO - FEBBRAIO 2022 - Stampa A. P. art. 2 comma 20 lettera C legge 662/96 Filiale di Treviso



Parrocchia di S. Matteo Apostolo - Riese Pio X - TV

IGNIS ARDENS S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 1
Anno LXVII
GENNAIO - FEBBRAIO 2022

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo 2022:
Italia € 30
SUL C.C.P. N° 13438312

Esteri (via aerea) € 45
con Bonifico Bancario

Intestato a:
Parrocchia S. Matteo Apostolo
IBAN IT23 E030 6962 0041 0000 0000 479
BIC o SWIFT BCITITMM

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177
www.parrocchiariesepiox.it
riese@diocesitv.it

Direttore Responsabile:
Mons. Lucio Bonomo

Direttore:
Mons. Giorgio Piva

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n° 106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.
di Berno Stefano & C.
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276



PARROCCHIA S. MATTEO Riese Pio X (TV)

SOMMARIO

CONOSCERE PIO X

AUGURI DI PASQUA	PAG. 3
MEDAGLISTICA DI S. PIO X	PAG. 4
IL MOVIMENTO OLIMPICO ED IL BARONE PIERRE DE COUBERTIN	PAG. 6
CINQUANT'ANNI FA IL MILLENNARIO DI RIESE 972 - 1972	PAG. 10

VITA PARROCCHIALE

"... SUBITO CERCAMMO DI PARTIRE..." LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO AI FEDELI DELLA DIOCESI DI TREVISO	PAG. 16
SINODO - LA PAROLA CHIAVE È "ASCOLTO"	PAG. 18
CARITÀ E POVERI	PAG. 20

UNA FINESTRA SUL MONDO

NOTIZIE DAL GRUPPO MISSIONARIO	PAG. 22
--------------------------------	---------

IN RICORDO DI...	PAG. 25
------------------	---------

VITA IN CRISTO	PAG. 27
----------------	---------

AUGURI DI PASQUA

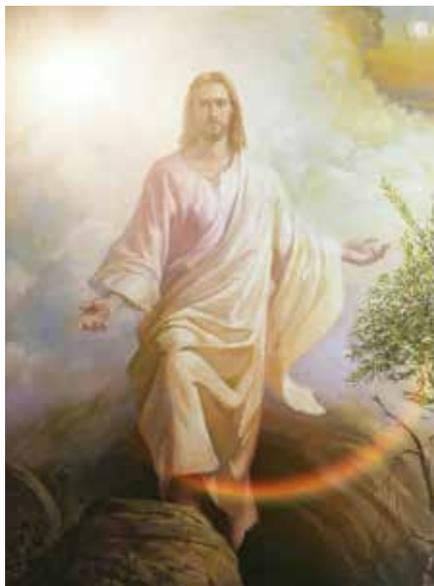
Carissimi lettori, questo numero di gennaio-febbraio vi giungerà nel tempo pasquale. Approfitto per fare a tutti voi gli auguri di Buona e Santa Pasqua, anche a nome degli amici della redazione di Ignis Ardens: Nazzareno, Pasquale, Diana, Silvano, sr. Marzia, Narciso. Grazie al loro impegno e alla collaborazione di un gruppo di amici disponibili a scrivere su queste pagine, Ignis Ardens continua a proporsi a voi come rivista di promozione soprattutto della figura di San Pio X.

La Pasqua cristiana celebra il passaggio dalla morte alla vita del Figlio di Dio per la nostra salvezza, liberandoci definitivamente dal peccato di divisione da Dio. Uno dei frutti della Pasqua di Cristo è il dono della pace, pace per ogni uomo e pace fra gli uomini, chiamati ad edificare l'umanità nuova con la "civiltà dell'amore".

Tale edificazione viene ostacolata dalle forze del male che ancora occupano il cuore di tanti uomini...il cantiere è ancora aperto.

Proprio in questo tempo le tante guerre che insanguinano il pianeta e, vicino a noi, la guerra tra la Russa e l'Ucraina, ci ricordano la necessità del dono della pace di Cristo, dono da cercare e da coltivare, perché la concordia e il dialogo prevalgano sull'odio e sulla violenza.

Lasciamoci raggiungere dall'esplosione di bene che sgorga dal Risorto e con tutti i credenti in Cristo (anche con i nostri fratelli Ortodossi) cantiamo l'inno:



È questo il giorno radioso,
il primo e l'ultimo giorno:
in esso rifulge la gloria
di Cristo risorto dai morti.

Donato è lo Spirito ai figli,
sorgente che viva zampilla
ed apre alla vita, all'amore
in Cristo risorto dai morti.

Un nuovo stupore sconvolge,
dirada le tenebre antiche:
la colpa di Adamo è distrutta
in Cristo risorto dai morti.

Un cantico nuovo risuona,
unisce il cielo e la terra,
è lode perenne al Padre,
al Figlio, allo Spirito Santo.
Amen

Buona Pasqua
Mons. Giorgio Piva

MEDAGLISTICA DI S. PIO X

Amici "Circolo del Collezionismo G. Sarto"

Riese Pio X, 02 aprile 2022

Un gruppo di amici appassionati di collezionismo ha costituito, oramai da un quindicennio, un circolo per poter coltivare al meglio la nostra "passione" e poterci organizzare e metterci a disposizione in occasione delle diverse attività e manifestazioni presenti nel nostro territorio.

Il circolo, in segno di omaggio al nostro illustre concittadino, si è voluto intitolare "**Circolo del collezionismo G. SARTO**". È così che ci siamo già fatti conoscere in occasione, ad esempio, del "*Palio dei Mussi*", della "*Fiera degli Uccelli*", dell'arrivo del "*Giro d'Italia*", della commemorazione del "*dies natali di San Pio X*" nel 2014, con la mostra sul "*Collezionismo con tema il Natale*" in collaborazione con gli Amici del Presepio, con l'organizzazione della "*Rassegna d'Arte*" di artisti locali.

È da considerare che collezionare oggetti sulle diverse tematiche non è solo accumulare delle cose ma, aspetto ben più importante ed appagante, è la ricerca, la conoscenza, lo studio, l'approfondimento di fatti storici, personaggi, aspetti della nostra vita.

Proponiamo quindi di iniziare una rubrica nella rivista per maggiormente conoscere ed approfondire la conoscenza del nostro Santo Pio X, **con gli occhi del collezionista**.

Occorre premettere che il collezionismo "classico" per quanto riguarda il Papato e lo Stato della Chiesa è molto ampio e si incentra sulla emissione di monete, di francobolli, di medaglie, di cartoline, di pubblicazioni diverse quali riviste e libri. Purtroppo per quanto riguarda Pio X, oggetto delle nostre collezioni e ricerche, non ci saranno monete e francobolli che lo riguardano direttamente in quanto sono ben noti i fatti ed accadimenti storici che hanno visto i papi considerarsi "*prigionieri dello stato Italiano*" a decorrere dal 1870, con la presa di Roma da parte del Regno d'Italia, e fino al Concordato del 1929, con la nascita dello Stato della Città del Vaticano; da allora è ripresa la coniazione di nuove monete e la emissione di nuovi francobolli.

Inizieremo quindi con la "**Medaglistica**" ed in questo numero presentiamo la prima medaglia che ricorda la elezione al Soglio Pontificio di Giuseppe Sarto e che apre la serie delle coniazioni fatte durante gli undici anni di Papato.



La vedete fotografata in entrambi i lati (recto e verso) e possiamo dire che è molto bella per la finezza delle incisioni e per le sue dimensioni; è oltretutto molto originale perché non è mai stata realizzata prima, né dopo, e presenta i profili ed i nomi dei cardinali partecipanti al conclave attorno all'effigie del Pontefice che gli stessi grandi elettori avevano designato.

È stata coniata in Germania ed è oggi tra le medaglie più importanti su Pio X; ha diametro di mm 60 ed è stata prodotta nelle versioni in argento e bronzo con peso rispettivamente di grammi 84 e 80.

Al recto vi figura l'immagine frontale di Pio X con veste talare e zucchetto.

Attorno si legge: PIUS X PONT.MAX.



Attorno, a mo' di cornice, il profilo di sessantadue cardinali elettori.

Al verso, nel centro il triregno, le chiavi decussate su due rami di palme entro cornice quadrilobata. Sotto il monogramma IXP. Attorno, su anello, corre la scritta: PAPA ELECTVS DIE QUARTO MENSIS AVGSTI ANNO DOMINI MCMIII - IGNIS ARDENS.

Da ultimo è da sapere che alla morte di Leone XIII il Sacro Collegio era composto da 64 Cardinali, dei quali 62 entrarono

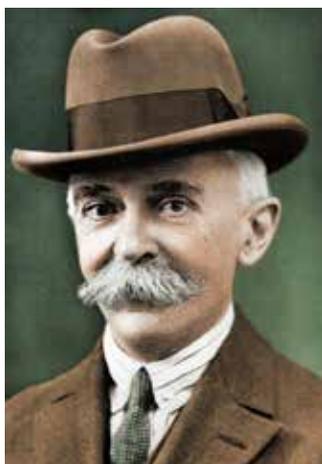
nella Cappella Sistina per il Conclave; è pure da precisare che nella medaglia non è effigiato il Cardinale Sebastiano Herrero y Espinosa, Arcivescovo di Valenza, che partecipò al Conclave, mentre sono effigiati Patrik Francis Moran, Arcivescovo di Sidney, e Michelangelo Celesia, Arcivescovo di Palermo, che invece non furono presenti all'elezione del Papa, il primo perché per la grande distanza non giunse in tempo, il secondo per la malferma salute.

IL MOVIMENTO OLIMPICO ED IL BARONE PIERRE DE COUBERTIN

Quirino Bortolato

Siccome le vicende di Pio X nei riguardi dello sport si inseriscono pienamente non solo nelle vicende dei movimenti sportivi italiani ed europei, ma anche nel Movimento Olimpico che si era organizzato verso la fine dell'Ottocento per opera dell'entusiasmo suscitato dal barone Pierre de Coubertin (1863-1937), merita qualche riga la spiegazione dei termini Comitato Olimpico Internazionale (CIO), Movimento Olimpico ed Olimpismo, e la vicenda umana e sportiva del barone francese.

Il Comitato Olimpico Internazionale è l'organizzazione internazionale creata da de



Coubertin nel 1894, che è alla guida dello sport mondiale.

Esso rappresenta l'autorità suprema e indiscussa dello sport mondiale, ed è il custode del codice etico dello sport: è l'organismo più alto a livello internazionale, riconosciuto non solo dal mondo sportivo, ma anche dal Vaticano e dalle Nazioni Unite (ONU), che il 19 ottobre 2009 gli hanno riconosciuto

lo *status* di osservatore permanente presso l'Assemblea Generale.

Il Movimento Olimpico è l'insieme dei soggetti che hanno ottenuto il riconoscimento da parte del CIO e che operano sotto la sua

autorità in modo organizzato, universale e permanente per realizzare gli scopi fissati nella Carta Olimpica.

TRA OLIMPISMO, GIOCHI OLIMPICI E OLIMPIADE

Per Olimpismo si intende la filosofia che sta alla base dell'azione di questi soggetti e l'insieme dei valori che la ispirano. Lo scopo dell'Olimpismo è quello di mettere lo sport al servizio dello sviluppo armonioso dell'uomo e della donna al fine di promuovere una società pacifica, attenta a preservare la dignità umana. Direttamente collegati alla terminologia precedentemente delineata ci sono le parole Giochi Olimpici e Olimpiade, frequentemente usati come sinonimi per indicare l'evento sportivo.

A rigore di termini, quando si parla di Giochi Olimpici ci si riferisce all'evento sportivo, mentre con il termine Olimpiade si indica il periodo di tempo tra un'edizione e la successiva dei Giochi.

LA CARTA OLIMPICA

Questo documento, che conobbe una sua prima (anche se embrionale) stesura nel 1894, sancisce principi fondamentali ed obiettivi che sono rimasti nella sostanza immutati negli anni, fino alla formulazione odierna, secondo la quale si racchiude l'idea di perfezione fisica e morale alla quale lo sport tende.



Al tempo stesso, la finalità ultima dello sport che non è quella di pervenire solo al risultato agonistico, bensì di contribuire a costruire un mondo migliore e più pacifico, come recita la Carta Olimpica dal 1924: tuttavia i principi sono presenti fin dalla bozza del 1899, stesa prima delle guerre del XX secolo.

Siccome collega lo sport alla cultura e all'educazione, lo scopo dell'Olimpismo è quello di mettere lo sport al servizio dello sviluppo armonioso dell'uomo al fine di promuovere una società pacifica, attenta a preservare la dignità umana nei cinque continenti.

Inoltre sancisce che la pratica dello sport è un diritto inalienabile dell'uomo.

I MOTIVI ISPIRATORI DI PIERRE DE COUBERTIN

Queste erano le utopie di Pierre de Coubertin quando creò il Comitato Olimpico Internazionale nel 1894.

Egli, riproponendo la celebrazione degli antichi Giochi Olimpici, consegnò al mondo alla fine dell'Ottocento un progetto rivolu-

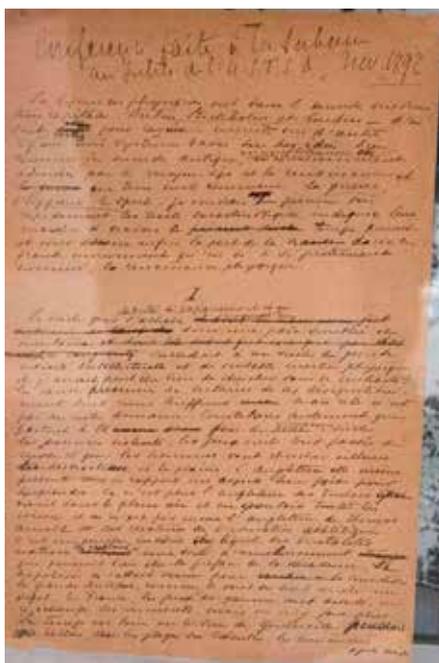
zionario perché creò un'organizzazione che dava forma al suo ideale di sport universale in un'accezione moderna. Pierre Charles Pierre Fredy de Coubertin (1863-1937) studiò presso i Gesuiti di Sant'Ignazio a Parigi. Evitata la carriera militare alla quale lo volevano avviare i genitori, si appassionò agli studi sull'educazione e soprattutto al modello educativo britannico, in particolar modo all'integrazione tra il corpo e la mente nei programmi educativi dei *colleges* inglesi.

Vi scorgeva indubbi benefici nell'educazione della gioventù, in quanto li riteneva idonei per la formazione di uomini non solo fisicamente ma anche psicologicamente più forti, alla luce di un modello educativo dove corpo e mente fossero perfettamente integrati, e la preparazione dell'uno fosse fortemente correlata con l'educazione dell'altro.

Pertanto l'educazione sportiva diventò uno strumento nuovo, finalizzato a modellare un mondo di "uomini nuovi" in cui tutti si comportano lealmente, si rispettano, collaborano, si aiutano a vicenda; un mondo che mette al bando le distinzioni di sesso, razza, religione, idee politiche, un universo di eque opportunità, democrazia e pace, un'utopia di modello perfetto di convivenza.

De Coubertin scorse nello sport una nuova sfida ed una originale opportunità.

L'unione delle qualità di pedagogo e di



sportivo fornì solida base per il suo progetto, che venne saldamente ancorato alla storia nella misura in cui il mito di Olimpia dava sostegno al suo ideale, conferiva vigore morale alla sua impresa, forniva un substrato di buoni valori universalmente condivisi per migliorarsi e a competere lealmente, alla ricerca del superamento dei propri limiti.

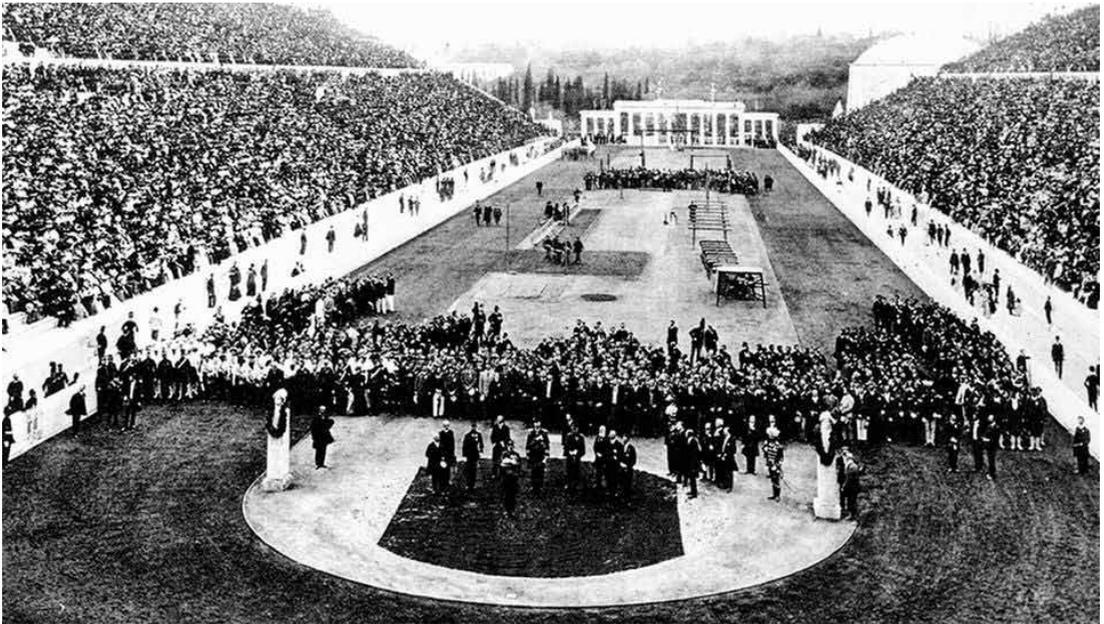
I GIOCHI OLIMPICI

Le regole olimpiche di de Coubertin sono fondate sul rispetto, la mutua comprensione, la fratellanza, la correttezza nel comportamento (*fair play*), l'impegno.

La pace, ispirata all'antica tregua olimpica, doveva abbracciare il mondo. Lo spirito olimpico doveva pervadere il mondo con l'ambizione di migliorarlo. I Giochi Olimpici dovevano essere il mezzo per affermare questa nuova pedagogia internazionale al servizio dell'intera collettività.

Lo sport non è più solo uno svago, un passatempo per nobili, una palestra militare: lo sport, da questo momento, vuole essere al servizio di una società di massa, caricandosi di nuovi significati. Lo sport, "palestra morale delle grandi scelte spirituali", è un elemento nuovo e sempre più significativo della società di fine Ottocento e di inizio Novecento.

Alla stessa intuizione pervenne papa Sarto.



PIERRE DE COUBERTIN E PIO X

È a questi ideali che va attribuita la vitalità della Chiesa e del Movimento Olimpico, soprattutto la sua capacità di favorire l'interesse della popolazione, di vincere le diffidenze e orientarsi a diventare sempre più un fenomeno sociale di dimensioni mondiali.

Il messaggio di de Coubertin spazia dunque in una dimensione planetaria, oltre i confini di ogni stato e la contingenza delle mode, e conserva immutato lo spirito che aveva in origine: costruisce la propria missione, distinguendosi e differenziandosi da qualsiasi altra organizzazione sportiva mondiale, della quale egli resta comunque il precursore.

È davvero significativo che Pierre De Coubertin e Pio X siano figli dello stesso tempo storico, e non si può considerare certo casuale il loro incontro, sia pure in modo indiretto. Ciò che li accomuna è l'intuizione di aver percepito le potenzialità di una nuova dimensione della socialità, e di aver compreso

la necessità di dare allo sportivo, oltre ai diritti, anche dei codici di comportamento, Ciascuno vide nell'altro un alleato per contribuire a migliorare il mondo e a renderlo più pacifico, rinforzando la convivenza umana.



CINQUANT'ANNI FA IL MILLENNARIO DI RIESE 972-1972

Quirino Bortolato

PREMESSA

Mezzo secolo fa la comunità riesina visse una delle pagine più importanti della sua storia ultramillennaria, in quanto tutto l'anno 1972 fu dedicato alla rivisitazione ed alla valorizzazione dei valori radicati nel tessuto sociale e religioso. In questo articolo verrà ripercorso quell'anno speciale nelle sue varie articolate manifestazioni, tratte dalle pagine di "Ignis Ardens" e de "La Vita del Popolo".

Ne risulta un "Diario degli avvenimenti 1971-1972" veramente denso e sorprendente.

L'ANNUNCIO DEL DICEMBRE 1971

L'anno del millennio fu annunciato dal parroco mons. Giuseppe Liessi (1909-2004) nell'ultimo numero di "Ignis Ardens" del novembre-dicembre 1971:

"Il presente fascicolo di Ignis Ardens, contenente l'annuncio di un eccezionale avvenimento religioso e storico, è dedicato al Santuario della Madonna delle Cendrole.

Questa Madre di misericordia accolga le invocazioni di conforti celesti, di grazie e di benedizione" con un cenno a "Riese: mille anni di vita!" ed un coinvolgente appello divulgato "con animo esultante, ringraziando il Signore, vi informo che nel prossimo anno



1972 si compirà il primo millennio di vita del nostro venerato Santuario della Madonna delle Cendrole e quindi della parrocchia di Riese".

PARROCCHIA E DIOCESI IN SINTONIA

Il 2 febbraio 1972, festa della candelora, Antonio Mistrorigo (1912-2012), vescovo

di Treviso, inviò un messaggio di compiacimento per le originali iniziative programmate.

Antonio Cunial (1915-1982), vescovo di Vittorio Veneto dal 1970 al 1982, nella 2ª Festa di Pasqua 1972 nel Santuario delle Cendrole tenne l'omelia ricordando l'avvenimento millenario e le vicende di G. Sarto collegate col Santuario.

La data era molto significativa perché rivestiva l'inizio delle manifestazioni con il carisma della seconda domenica di Pasqua, che nell'antica tradizione prendeva il nome di domenica "*in albis [vestibus]*": in questo giorno, i neofiti che avevano ricevuto il battesimo nella veglia pasquale indossavano ancora una volta la loro veste bianca, simbolo della luce che il Signore aveva loro donato e di cui erano stati rivestiti.

Ciò stava a significare che tutta Riese si rivestiva e si ammantava dei valori tradizionali secolari.

GRANDE ATTIVITÀ SUL FRONTE ECCLESIALE

La fase più rilevante avvenne nell'ambito della Chiesa locale con numerose vocazioni che compirono il loro iter formativo. Presso la chiesa dell'Istituto «Zanotti» delle Suore Teresiache di Treviso, i chierici Arduino Beltrame e Renato Gazzola ricevettero l'Ordine del Suddiaconato (19 febbraio 1972); al primo di questi due seminaristi fu conferito il Diaconato nel seminario di Treviso da Mons. Mistrorigo

(24 marzo 1972). Ci fu anche chi coronò i suoi studi presbiterali: don Sergio Borsato, per ministero di mons. Antonio Cunial, ascese al Presbiterato nel santuario della Madonna delle Cendrole (25 marzo 1972), dove il giorno dopo celebrò la prima Messa solenne. Per la Festa Liturgica di San Pio X (3 settembre) Mons. Mistrorigo volle che le ordinazioni sacerdotali, che di solito venivano celebrate nella Cattedrale di Treviso, si tenessero nella chiesa arcipretale di Riese. Così furono consacrati sacerdoti don Arduino Beltrame da Riese Pio X, don Ruggero Gallo da Loreggia, don Bruno Mazzocato da Dosson e don Dionisio Salvadori da Conscio. Inoltre si presentarono al Diaconato don Daniele Bortoletto da San Trovaso e don Biagio Maccagnan da Montebelluna.



IL PELLEGRINAGGIO A ROMA

La parrocchia di Riese Pio X programmò un pellegrinaggio a Roma, come una delle principali manifestazioni celebrative del millennio della chiesa matrice di S. Maria di Cendrole. Esso ebbe luogo nei primi giorni di giugno, cogliendo la coincidenza del 137° anniversario della nascita di S. Pio X. L'incontro con Paolo VI avvenne il 3 giugno, alle 12. L'esito del

pellegrinaggio fu pienamente positivo sotto il profilo turistico e conseguì anche un frutto ancora migliore sotto l'aspetto religioso, considerate le lusinghiere ripercussioni ed i consensi diffusisi in parrocchia.

LA CHIUSURA DELLE CELEBRAZIONI DEL MILLENARIO RIESINO

Dopo che la casetta ed il Museo di Pio X furono visitate in incognito dal Card. Carlo Confalonieri (1893-1986) il 17 luglio 1972, il 15 agosto 1972 fu celebrata la festa di Maria SS.ma Assunta in cielo, e per i fedeli di Riese Pio X fu la solennità dell'avito santuario delle Cendrole, dedicato appunto al mistero della Assunzione: essa acquisì, in questo primo millennio di vita storico-religiosa dell'antica chiesa plebana, un significato particolare per la celebrazione eucaristica e l'omelia alla presenza di mons. Arnoldo Onisto (1912-1992), vescovo di Vicenza da un anno.

Il mese punto culminante di tutto l'anno fu settembre.

Nella Festa Liturgica di San Pio X (3 settembre) il vescovo Mons. Mistrorigo tenne, come già detto, le ordinazioni sacerdotali.

Una settimana dopo, il 10 settembre, Don Arduino Beltrame celebrò la sua Prima Messa Solenne, fra la gioia religiosa dei congiunti, dei sacerdoti nativi di Riese e di tanti fedeli intervenuti.

Il 21 settembre, festa di San Matteo, titolare della parrocchia, fu una *“festa tutta di famiglia, che in quest'anno accolse con affetto 15 sacerdoti nativi per una solenne concele-*



brazione”, anche se qualcuno risultò assente per l'età avanzata, o per inderogabili impegni, o perché in lontane terre di missione. Grandissime furono la gioia e la meraviglia dei riesini in quel giorno, quando appresero *“con santo orgoglio e con viva riconoscenza dalla viva parola”* di Mons. Liessi, che Mons. Antonio Mistrorigo aveva decretato la elevazione della chiesa arcipretale di Riese Pio X a Santuario.

Tre giorni dopo, domenica 24 settembre 1972, furono definitivamente chiuse le celebrazioni del millennio del santuario mariano delle Cendrole, alla presenza di Mons. Ettore Cunial (1905-2005), Arcivescovo Titolare di Soteropolis e Vicegerente di Roma, del Sen. Giuseppe Caron (1904-1998), del Sindaco di Riese, Carlo Pellizzari (1935-2018) che pose, nell'aula consiliare del Comune, il saluto alle Autorità intervenute, e di P. Fernando da Riese, che tenne la commemorazione storico-religiosa.

Lunedì 25 settembre le campane della parrocchia salutarono a festa l'arrivo di un pel-

legrinaggio di sacerdoti e di fedeli tedeschi: “*fu il dolce richiamo della memoria benedetta di san Pio X che li spinse dai loro lontani paesi*” a Riese per visitare i luoghi e per ammirare i ricordi di papa Sarto, nella cui Chiesa arcipretale si innalzarono preghiere, canti, assistendo alla celebrazione delle messe. Verso la fine dell’anno “*il Signore, l’Onnipresente, è transitato per la parrocchia di Riese Pio X, in modo singolare dall’8 al 19 novembre scorso mediante la grazia di una missione parrocchiale*”, che non si era più tenuta dal novembre 1958.

I contributi storici di Alessandro Favero (1916-1990) e di Bepi Parolin (1898-1979) furono raccolti, alla fine delle celebrazioni, assieme a quelli di P. Fernando da Riese (1926-2006) nel volume *Cendrole in Riese Pio X nel primo millennio della sua storia cristiana 972-1972*, editore Parrocchia di Riese Pio X, Società Cooperativa Tipografica, Padova Maggio 1973.

PRECEDENTI STORICO-BIBLIOGRAFICI NOTEVOLI

Numerosi sono stati gli interventi religiosi e culturali avvenuti nel Novecento attorno al santuario.

I primi sono dovuti al papa riesino: due interventi “*Pius PP: X Ad perpetuam rei memoriam*” il 25 aprile 1907 e il 7 luglio 1907, con la concessione di indulgenze e privilegi per i frequentatori ed i celebranti. Lo stesso papa scrisse un volumetto molto apprezzato: [PAPA PIO X].

Il Santuario delle Cendrole nella parrocchia di Riese, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1910, che fu riedito da mons. Lino Zanini (1909-1997), Nunzio Apostolico ed Arcivescovo Titolare di Hadrianopolis in

Haemimonto nel 1961, nel 10° anniversario della beatificazione di Pio X con un ricco commento storico-artistico-religioso: L. ZANINI, *S. Pio X e il Suo Santuario della Madonna delle Cendrole*, 1961.

Dopo la seconda guerra mondiale la Giunta Municipale del Comune di Riese Pio X proclamò solennemente “*Maria Vergine SS.ma Immacolata, augusta Signora e Regina del Comune di Riese*” e devotamente consacrò “*la Popolazione di Riese, di Vallà, di Spineda e di Poggiana, al Cuore di tanta Madre e Sovrana [...] invocando Maria Vergine Santissima Salus Terrae Resiensis*” (19 novembre 1948, Prot. N. 103/4334).

La consacrazione fu confermata 10 anni dopo, il 30 aprile 1958 (Prot. N. 52/12), con la Rinnovazione dell’atto di consacrazione del Comune alla Vergine SS.ma.

IL DIPLOMA IMPERIALE DEL 972

La chiave di volta di tutte le celebrazioni del millennio furono fondate sull’esistenza di un diploma imperiale redatto nel 972, cioè di un atto sovrano riguardante concessioni elargite in favore di enti, luoghi e persone.

Ho cercato a lungo il documento e non sono mai riuscito a trovarlo, perché non è conservato negli archivi trevigiani, come tanti altri atti coevi. Le motivazioni addotte dagli organizzatori riesini delle celebrazioni del 1972 erano basate sull’autorità dello storico Carlo Agnoletti (1845-1913) e di altri attendibili testimoni locali: “*Il primo documento ufficiale che fa cenno del Castrum de Resii, o de Resio, riguarda la donazione dell’imperatore Ottone I del nostro castello al vescovo-conte di Treviso Rotzo, in occasione del matrimonio di suo figlio Ottone II con la principessa bizantina Teofano*”.

Corre l'anno 972. Riguardo ancora al termine De Resio si afferma che il castello prenda il nome della famiglia De Resio o Da Riese, «*così denominata perché possedeva l'antico Castello di Aries, poi correttamente detto Riese, villaggio di codesto territorio; basta sapere che fu una delle cinquanta famiglie nobili di Trivigi che possedevano Castelli*» (da N. Melchiori, scritti del 1724-1735).

“*Successive retifiche di papi confermano l'esistenza del Castello di Riese e la sua condizione di feudo vescovile: le bolle papali di Eugenio III nel 1152, di Anastasio IV nel 1153, di Alessandro III nel 1177 e di Lucio III nel 1184*”.

IL PUNTO DI VISTA DEGLI STORICI

La prima testimonianza dell'Agnoletti risale al 1894: “La prima importanza di Riese fu il castello e l'Imperatore Ottone I.

Tre anni dopo che aggiudicato aveva al Vescovo di Treviso il territorio asolano, nell'anno stesso 972 che al Vescovo di Frisinga dava la padronanza del vicino castello di Godego, la dava al nostro su Riese; per il qual atto furono in Riese Vassalli del vescovado trivigiano, e la pieve era della mensa vescovile di Treviso. Anzi numerandosi in una carta del 1178 i fedeli del Vescovo, il feudo di Riese ha l'appellazione della *decania*” (C. AGNOLETTI, *Riese memorie storiche raccolte dal Can. Prof. Carlo Agnoletti e dedicate a S. Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Giuseppe Sarto Patriarca di Venezia*, Prem. Stabilimento Tipografico Turazza, Treviso 1894).

Il diploma del 972 è ricordato ancora da Carlo Agnoletti nel 1898 con queste parole: “... il qual castello [di Riese] Ottone I diede



al Vescovo trivigiano nel 972, quando dava quello vicino di Godego al monastero di S. Candido d'Intica (Frisinga), e però della mensa vescovile nostra erano e pieve e castello, riconosciuti dal papa (a. 1152) colle pertinenze” (Pieve di Riese o Cendrole, in C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, II, Prem. Stabilimento Tipografico Turazza, Treviso 1898, p. 321).

Il dato di fatto era talmente dato per scontato che Flavio Trentin ed Alessandro Marchesan, nella loro *Storia di Riese*, hanno liquidato il fatto del millennio in tre righe, senza porsi problemi di riferire criticamente le fonti del fatto storico (F. TRENTIN-A. MARCHE-SAN, *Radici lontane Storia di Riese Pio X, Poggiana, Spineda, Vallà*, Comune di Riese Pio X 2003, p. 53).

MOTIVI DI PERPLESSITÀ

Io sono piuttosto diffidente nell'affidare la credibilità storica all'autorità di un solo ricercatore, per quanto famoso ed importante, soprattutto se le giustificazioni sono poche e zoppicanti, e la data è carente di luogo, giorno e mese.

Preferisco credere di più ai documenti dopo averli toccati con mano: essere un po' S.

Tommaso nelle indagini storiche non guasta, anche se l'errore è sempre in agguato dietro l'angolo. E chi è senza peccato, scagli la prima pietra...

Siccome non sapevo che pesci prendere, mi sono rivolto a vari amici medievalisti ed uno di questi, Giampaolo Cagnin, mio consocio dell'Ateneo di Treviso, in una e-mail del 31 marzo 2022 mi ha dato la dritta giusta: "Per essere sicuri e verificare con esattezza la notizia bisognerebbe consultare l'edizione dei Diplomi di Ottone I per l'anno 972: credo che si possa farlo consultando su Internet i *Monumenta Germaniae historica* online, ma non conosco le procedure".

Con questa indicazione ho avviato la ricerca nel sito in cui sono pubblicati tutti i documenti degli imperatori tedeschi fino al secolo XIV, sedimentati negli archivi pubblici e privati in Germania, Italia e Francia, ovvero negli ex territori del grande Impero carolingio. Mi sono letteralmente buttato in Internet ed in poco tempo ho trovato un documento che, dopo un attento esame, si è rivelato quello desiderato: non occorre essere Arsenio Lupin quando uno ti dà al momento giusto la chiave giusta per la serratura giusta... Il testo è contenuto nell'edizione di Hannover 1879-1884 alle pp. 612-613, ed è corredato da un apparato critico di primo ordine, con l'elencazione di ulteriori volumi in cui può essere reperito per eventuali confronti con trascrizioni diverse.

IL CORONAMENTO POSITIVO DI UNA RICERCA

Il testo di Ottone I di Sassonia è stato scritto a Pavia il 28 maggio 972 in latino, e riguarda una donazione al Monastero di S. Candido d'Intica di immobili e rendite situati nelle

contee di Vicenza e Treviso, "con riserva del diritto di usufrutto a vita per *il vescovo Abraham von Freising*".

Tutti i toponimi citati non lasciano dubbio alcuno: "*fluvio Vallatus*", "*Chunio qui situs est prope litus Brentae*", "*Gudage*" (Godego), "*aqua quae dicitur Musone*", "*flumine Diso*" (Dese), "*Litrano unde Silus (Sile) resurgit*", "*Aurilia*" (Loreggia) e, soprattutto, "*Rescio*" (Riese).

In area tedesca tale testo si trova pure in J. ZAHN, *Codex Diplomaticus Austriaco-Frisingensis Sammlung von Urkunden und Urbaren zur Geschichte der ehemals freisingischen Besitzungen in Österreich*, aus den kaiserlich-königlichen Hof- Staatsdruckerei, Wien, 1870, pp. 34-35.

In Italia il documento si trova registrato nella raccolta di *Documenti Trevigiani* (Tomo I, c. 123, custodito nella Biblioteca Capitolare di Treviso, Mss. III 261) di Mons. Rambaldo degli Azzoni Avogaro (1716-1790), e nel manoscritto *Istoria della Diocesi di Padova*, Libri XXIII, custodito nella Biblioteca Civica di Padova, Mss. BP. 782, dell'Abate Giovanni Brunacci (1711-1772).

Esso è stato pubblicato anche dallo storico bassanese Giambattista Verci (1739-1795) in G. B. VERCI, *Codice diplomatico eceliniano Storia degli Ecelini*, Tomo terzo, in Bassano MDCCLXXIX nella Stamperia Remondini, pp. 2-3, e dal paleografo e storico padovano Andrea Gloria (1821-1911) in A. GLORIA, *Codice diplomatico padovano dal secolo VI a tutto l'undecimo*, Venezia 1877, p. 85.

Se c'è qualche cosa di nuovo sotto il cielo è che con questa ricerca le fonti si sono moltiplicate e quindi possono essere studiate meglio. Soprattutto è stata trovata la data di nascita di Riese alla storia: 28 maggio 972.

“... SUBITO CERCAMMO DI PARTIRE...”

LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO AI FEDELI DELLA DIOCESI DI TREVISO

*Sorella Marzia
Discepolo del Vangelo*

Il titolo che il nostro vescovo Michele Tomasi ha scelto per la sua lettera pastorale, consegnata ai fedeli nel mese di gennaio 2022, è tratta dal libro degli Atti degli Apostoli, precisamente al capitolo 16,12, nel quale si racconta la vicenda di San Paolo che, mosso dallo Spirito Santo, decide di partire per la

Macedonia, per portare il Vangelo di Gesù. Ed ecco che, appena giunti sul posto, incontrano alcune donne in preghiera, lungo un fiume, e, in questa situazione nuova e un po' precaria, si rivolgono a loro annunciando la Buona Notizia.

Lidia, una commerciante di porpora, aderisce alle parole di Paolo, perché il Signore le ha toccato il cuore: si fa battezzare, insieme alla sua famiglia, ed invita Paolo a rimanere nella sua casa; è a partire da questo fatto che il seme della fede è stato gettato ed è nata la Chiesa in Europa.

Come allora, anche oggi, sentiamo il bisogno di ascoltare parole buone, che ci indichino la strada da percorrere, perché il cammino è complesso, soprattutto dopo un tempo di pandemia, che ancora non è terminato,



e nella prospettiva del «camminare insieme», come ci chiede papa Francesco, in questo nuovo tempo sinodale, insieme a tutta la Chiesa.

Per lanciare la riflessione, il vescovo prende spunto dalla sua esperienza di malattia, vissuta l'estate scorsa, per cui, a seguito di un banale incidente

in montagna, non ha potuto camminare per quasi tre mesi, potendo poi riprendere molto lentamente la capacità di muovere i passi.

È stato un tempo, racconta mons. Tomasi, nel quale dover ascoltare, osservare, riflettere, accettare di dipendere ed essere aiutato dagli altri, nei piccoli gesti quotidiani, e soprattutto affidarsi a qualcuno che ti stimola, attraverso la riabilitazione, a fare la fatica necessaria per riconquistare alcuni semplici movimenti, per poter riprendere a fare i primi passi, senza paura.

Perché il vescovo ha deciso di condividere questa sua vicenda personale?

Perché, come scrive: «credo nell'importanza del Cammino sinodale a cui i Vescovi italiani - e io, convintamente, con loro - si sono impegnati per i prossimi anni [...] Credo che

alcune riflessioni a partire dalla mia personalissima “*difficoltà di cammino*” possano essere di qualche utilità».

Camminare è complesso: lo è per il nostro corpo, per il quale è un’azione che investe non solo le gambe, ma tutto il corpo e anche la mente. Così lo è quando cerchiamo di muovere passi comuni nella Chiesa: siamo un popolo composto di uomini e donne con vicende personali diverse, ciascuno con una propria soggettività, in evoluzione ed in relazione tra loro.

Ciò comporta che ognuno possa e debba svilupparsi nella sua originalità, offrendo e ricevendo tutto l’aiuto possibile, perché questo metta in atto un circuito di crescita per tutti. Capiamo che a queste condizioni la direzione del cammino non è nelle nostre mani, ma possiamo riceverla da Cristo, nell’ascolto fedele del Vangelo e nel dono dell’Eucarestia. Concretamente alcuni atteggiamenti e passi che ci vengono suggeriti....

Sappiamo bene che da soli non andiamo da nessuna parte! Ma a volte la tentazione di farlo, complice anche il nostro stile di vita, è forte. Per poter ricominciare ed essere pronti ad accogliere l’invito di Dio, in questo tempo, abbiamo bisogno davvero di essere parte di una comunità più ampia. Solo così il nostro limite potrà trasformarsi in un “luogo” dove poter accogliere l’intervento di Dio e degli altri.

Per questo, nel corso dell’anno, le nostre parrocchie e collaborazioni sono chiamate a rinnovare i Consigli Pastorali Parrocchiali, di Collaborazione e Affari Economici, perché diventino sempre più luoghi di corresponsabilità e di sinodalità.

Siamo invitati ad aprire il dialogo con il nostro territorio, per essere sempre più compagni di viaggio con le persone che incontra-

mo anche negli ambiti civili, ad assumere scelte e stili di vita sempre più evangelici, per assumere maggiore responsabilità nei confronti delle persone povere e fragili e delle nuove generazioni.

Questo dialogo sia nutrito dalla partecipazione alla celebrazione eucaristica, da vivere come un momento bello, rigenerante per la comunità, attraverso il quale possa scaturire una “*vita eucaristica*” da diffondere negli ambienti in cui viviamo, negli ospedali, nelle carceri, nelle scuole, nei luoghi di cultura, come in quelli di solitudine.

È forte l’invito che ci rivolge il vescovo Michele a «diventare noi tutti, insieme, un Vangelo contemporaneo che tutti riescano a leggere e che tanti desiderino scrivere assieme a noi. Noi dovremmo diventare Parola di Dio».

Si tratta di coltivare uno stile di ascolto profondo ed autentico nei confronti di tutti, in modo particolare di quanti si sentono esclusi, dimenticati e scoraggiati.

Solo così riusciremo ad accogliere l’invito di papa Francesco:

«Invito alla speranza, che ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell’essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un’aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso le cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l’amore. [...]

La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l’orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa. Camminiamo nella speranza!» (*Fratelli tutti*, 55).

SINODO - LA PAROLA CHIAVE È “ASCOLTO”

Sorella Marzia
Discepolo del Vangelo

Dopo l'apertura ufficiale del Sinodo, avvenuta nello scorso mese di ottobre, in questa prima parte dell'anno 2022, si è avviata la prima fase di questo cammino, che coinvolgerà la Chiesa nel triennio 2021 - 2023. È questo il tempo che stiamo dedicando all'ascolto, da vivere nelle nostre realtà locali, ecclesiali, ma non solo...

Perché si è scelto di intraprendere questa strada e come, concretamente, si cerca di realizzarla?

È bene spendere una parola per capire, innanzitutto, come si articola il Sinodo dei Vescovi: esso è disteso in tre fasi o momenti. Una prima, diocesana, che si distingue per l'originalità della sua partenza dal basso, prevedendo una fase dal novembre 2021 all'aprile 2022 che ha l'obiettivo di ascoltare, per quanto sarà possibile, la totalità dei battezzati. A settembre 2022 inizierà poi la fase continentale, che avrà la finalità di dialogare a livello sovranazionale sulla bozza dell'*Instrumentum laboris*, arrivando, entro il marzo del 2023, a un documento finale, a partire dal quale la Segreteria generale del Sinodo giungerà a redigere il testo definitivo dell'*Instrumentum laboris*. Dall'ottobre 2023 si terrà l'ultimo passo, universale, con la celebrazione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, al cui termine i Vescovi produrranno il Documento finale, immaginando che, a seguire, andrà prevista una sua recezione a livello di Chiese particolari.



Ci troviamo, quindi, a vivere la fase dell'ascolto; per comprendere l'importanza di partire proprio in questo modo, richiamiamo un passaggio di papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: “Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione

con l'altro è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori”. (EG 171)

È un gesto coraggioso ed onesto, attraverso il quale si cerca di raccogliere le voci di tutti, specie quelle a cui in genere rimaniamo sordi e che volutamente ignoriamo. Perché tutti hanno diritto di cittadinanza nella Chiesa. Chiedere a tutti di aiutarci a riflettere su che cosa vuol dire camminare insieme come Chiesa ci aiuta ad aprirci al confronto con la concretezza più minuta della vita, all'ascolto di ciò che affiora dall'esperienza comune e di quanto lo Spirito ha da dirci attraverso di essa. Ma è soprattutto il segno di uno stile: è un modo di fare che mette in moto un modo di essere, un esercizio di sinodalità ampia e diffusa, che esprime il desiderio di camminare davvero insieme, insieme con tutti.

Per questo è stata offerta la possibilità, a quanti ne avessero il desiderio, di raccontare la propria esperienza di ascolto, dato e ricevuto, nella Chiesa locale, mettendo in luce

anche i desideri circa passi concreti da compiere affinché si possa camminare insieme con uno stile sempre più sinodale. Sono stati predisposti dei questionari, adattati alle tipologie di persone “intervistate”, per rispondere ad un paio di domande, che possiamo così riassumere:

- *Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata?*

- *Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?*

A queste domande si è cercato di rispondere a piccoli gruppi (gruppi parrocchiali come il CPP e CPC, gruppi di ascolto di “Vangelo nelle case”, animatori battesimali..., ma anche gruppi spontanei, non legati a realtà parrocchiali o ecclesiali), coordinati da un facilitatore, che aveva l’impegno di raccogliere, sintetizzando, quanto emerso dal dialogo e confronto, per poi inviare il tutto in una piattaforma on-line, che raccoglie tutti i questionari pervenuti dalla nostra diocesi.

Per dare ancora più concretezza a questa domanda di fondo ci si è confrontati su alcune domande più specifiche. Alcuni esempi...

NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ SIAMO SULLA STESSA STRADA FIANCO A FIANCO.

Quanto riteniamo sia vera questa frase e perché? Qual è la nostra esperienza di Chiesa? Ci sentiamo accompagnati nella nostra vita, nelle fatiche e nelle speranze? La Chiesa riesce ad essere la casa di tutti? Chi viene lasciato ai margini del cammino della Chiesa e perché secondo noi? Che cosa è di ostacolo, che cosa impedisce o frena nella Chiesa la possibilità di camminare insieme e di camminare insieme con tutti?

L’ASCOLTO È IL PRIMO PASSO, MA RICHIEDE DI AVERE MENTE E CUORE APERTI, SENZA PREGIUDIZI.

Ci sentiamo ascoltati nella Chiesa? Che cosa vuol dire ascoltare e come la comunità ecclesiale può ascoltare veramente? Che cosa bisogna ascoltare? L’ascolto della parola di Dio e l’ascolto della vita delle persone quanto secondo noi vanno insieme? Chi è più in difficoltà, chi soffre, chi è povero o è solo trova ascolto nella comunità ecclesiale? Che cosa impedisce l’ascolto e che cosa lo favorisce? In questo tempo particolare della pandemia la Chiesa è stata capace di ascoltare?

TUTTI SONO INVITATI A PARLARE CON CORAGGIO E PARRESIA, CIOÈ INTEGRANDO LIBERTÀ, VERITÀ E CARITÀ.

Avere diritto di parola nella Chiesa: che cosa significa? Pensiamo che questo invito ci tocchi da vicino? Chi parla nella comunità ecclesiale o a nome della comunità? Su che cosa e come la Chiesa può prendere la parola? La comunità ecclesiale è fermento di speranza nei nostri paesi e nelle nostre città?

IL DIALOGO TRA CRISTIANI DI DIVERSA CONFESSIONE, UNITI DA UN SOLO BATTESIMO, HA UN POSTO PARTICOLARE NEL CAMMINO SINODALE.

Si conoscono le comunità cristiane presenti sul territorio? Quali rapporti si intrattengono o sono da intrattenere con loro? Quali ambiti riguardano? Quali le difficoltà?

Abbiamo notato come, chi ha partecipato a questa proposta, si sia coinvolto pienamente, consapevole dell’importanza di esprimere il proprio vissuto, per il bene di tutti. Questo ci deve far riflettere per prendere coscienza che, se davvero vogliamo camminare insieme, arricchendoci delle diversità reciproche ed imparando a rallentare per tenere il passo di tutti, c’è bisogno di riconoscerci fratelli e sorelle.

Solo così riusciremo ad ascoltarci nella verità e nella sincerità, perché ogni uomo e donna ha sempre qualcosa di buono da dire alla nostra vita!

CARITÀ E POVERI

"Stiamo vivendo un cambiamento d'epoca che ci sta chiedendo una profonda conversione del cuore e dei nostri stili di vita. Per moltissimo tempo abbiamo pigiato, in maniera sconsiderata, l'acceleratore dello sviluppo e della ricchezza. Siamo stati divorati dalla mania di benessere individuale. Senza tenere in considerazione quanto tutto ciò andasse a gravare sulla vita dei più fragili e vulnerabili.

I poveri ci sono sempre stati e sempre ci saranno, ma il momento attuale ci invita ad una svolta Radicale. Le persone fragili e vulnerabili sono accostate, quasi sempre, come un problema da risolvere, come un capitolo di spesa, come delle persone che vanno assistite per filantropia, per giustizia sociale, per carità cristiana a seconda della natura dei soggetti che si sente interpellata dalla loro situazione.

Questo tempo di pandemia, grazie anche all'aiuto e al discernimento di Papa Francesco, ci ha ricordato che siamo tutti nella stessa barca. L'ecologia integrale e l'amicizia sociale sono intuizioni preziose ed innovative che ci invitano ad essere giorno dopo giorno artigiani di pace e comunione. La dimensione che ci unisce è quella della fraternità. Allora prima di tutti gli altri, soprattutto i più vulnerabili e coloro che sono feriti dalla vita, vanno accol-



al villaggio, ed ecco: Gesù si fa accanto, cammina con loro apre loro gli occhi e il cuore, spezza il pane, ridona speranza. Quattro atteggiamenti di vita, sottolineati da Don Davide, ci fanno capire come lasciarci cambiare dall'incontro con Gesù.

CUORI CHE ASCOLTANO

Così come Gesù si fa accanto ai due discepoli cammina con loro senza pretese e senza giudizio, così siamo chiamati a fare anche noi. I fratelli che vivono situazioni di fragilità e di povertà vanno ascoltati con un cuore che è in sintonia con quello di Gesù. Le loro fatiche vanno abitate insieme, le loro fatiche vanno accolte con rispetto e attenzione, i loro cuori vanno riabilitati al sogno, a sognare una vita libera e vera, anche se segnata da ferite e cicatrici.

*Caritas interparrocchiale
Erminia e Giuseppe Tonin*

ti ed incontrati come fratelli."

Questa è la premessa con cui il nostro direttore Caritas Don Davide Schiavon ha aperto il corso di formazione di quest'anno per tutti gli operatori Caritas. Ha iniziato con una lectio sul Vangelo di Luca 24, 13- 53 i discepoli di Emmaus. Quei discepoli, tristi e sfiduciati, che dopo la morte di Gesù se ne stavano tornando

OCCHI CHE ACCOMPAGNANO

Gesù non solo li ascolta, ma con il suo sguardo capisce la loro fatica. I fratelli che sono feriti nella vita e che hanno fatto esperienza di morte, hanno bisogno di sentire una presenza accanto a loro. Hanno necessità di occhi che non siano giudicanti, ma che li aiutino a guardare oltre.

Accompagnare significa farsi prossimi, prendersi cura, farsi carico, cogliendo che sotto il carico che appesantisce il cuore dei poveri, c'è una potenzialità di amore che chiede solo di trovare la strada per sprigionare tutta la sua potenza e la sua creatività.

Forse questi occhi ci mancano. Abbiamo bisogno che il Signore ci aiuti a guardare oltre, a non rimanere incatenati ai nostri calcoli e al potere delle nostre capacità.

MANI CHE CONDIVIDONO

Gesù dopo l'ascolto, lo sguardo, si fa dono spezza il pane con loro. Molte volte nella relazione con i poveri ci fermiamo a valutare i loro bisogni, le nostre risorse,... prima, però, il Signore ci chiede di aprire le mani ed il cuore alla condivisione, al dono di noi.

Questo ci aiuta a prendere consapevolezza che l'altro è una terra sacra e che la sua dignità va sempre onorata e salvaguardata.

PAROLE CHE RIABILITANO

Gesù fa rifiorire la speranza nel cuore dei discepoli e insieme il desiderio di annunciare la forza della vita.

Sentono crescere in loro il desiderio di offrire nuove possibilità, di offrire futuro come Gesù ha fatto con loro. Siamo chiamati a farci compagni umili, che, con gentilezza e delicatezza camminano a fianco.

"Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore



o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano. Però non facciamolo da soli, individualmente." ("Fratelli Tutti" Papa Francesco)

Prima di tante progettualità è necessario che ci ripensiamo come comunità. Siamo invitati a creare e custodire le condizioni fondamentali perché ogni persona possa vivere il suo essere pienamente uomo. Perché ogni uomo serba, nel profondo del suo cuore, l'anelito di una vita bella, libera, dignitosa, gioiosa. Con la tenerezza, la speranza, la forza donateci dalla sua Parola, dai suoi gesti, Gesù ci invita, ci chiama, a camminare sulla sua stessa strada tutti insieme come fratelli. Riconoscerci fratelli significa fare scelte di giustizia, di condivisione, di sobrietà che permettono a ciascuno di credere che dopo la notte ci sarà un nuovo giorno, che l'amore è più forte della morte.

NOTIZIE DAL GRUPPO MISSIONARIO

Le suore di Maria Bambina, tramite le consorelle che si trovano nelle varie missioni presenti in Myanmar, oltre a tenerci al corrente sull'adozione a distanza, ci informano anche della situazione critica che sta vivendo la popolazione. In una delle ultime loro mail, ci hanno allegato la lettera di un missionario che opera in quella nazione (ne riportiamo una parte, la seconda sarà pubblicata nel prossimo numero)

*Un frutto di giustizia viene seminato nella pace
per coloro che fanno opera di pace
(Gc 3,18)*

Il 31 Gennaio del 2021 c'era un grande senso di attesa ed eccitazione in strada e nelle case, come la sensazione che quanto avevamo vissuto negli ultimi cinque anni non fosse stato un sogno o un'illusione, ma vita vera.

Il giorno dopo, il 1° Febbraio, il nuovo governo si sarebbe insediato, il secondo governo eletto democraticamente nella storia moderna del Myanmar.

I militari avevano già circondato l'hotel dove si erano radunati i nuovi membri del governo, c'erano voci e minacce, ma tutti avevamo fiducia nel fatto che non sarebbe più stato possibile un passo indietro e un ritorno alla dittatura. Il gusto della libertà entra velocemente e profondamente dentro i pensieri, le emozioni, le relazioni di chi lo assapora. Il gusto della libertà diventa velocemente e profondamente il modo di costruire se stessi nello spazio e nel tempo, di sognare e costruire il proprio futuro. Il gusto della libertà diventa velocemente e profondamente il modo di innamorarsi, il modo di vivere e morire, il modo di lavorare: è un vocabolario nuovo, sono azioni nuove, sono emozioni nuove, sono pensieri nuovi.

Il 31 Gennaio del 2021 tutti pensavamo che nessuno, neanche i militari, avrebbero potuto fare a meno di questo gusto, che tutti ne fossero stati ammaliati e contagiati, che tutti se ne fossero innamorati, che tutti avessero dato nuove forme alla propria vita e ai propri sogni.

Il 1° Febbraio del 2021 ci siamo svegliati nel



silenzio. Le comunicazioni erano interrotte: i collegamenti telefonici disattivati, internet inaccessibile, i canali televisivi oscurati. Il gusto della libertà, tuttavia, aveva ancora il potere di far pensare ad un guasto tecnico: il gusto della libertà vive della fiducia, e c'era fiducia che non fosse successo niente.

Nelle prime ore del mattino, chi aveva antenne paraboliche con la possibilità di intercettare canali televisivi della Thailandia e canali

di news internazionali, cominciava invece ad ascoltare voci antiche, ancora temute: la Signora era stata arrestata assieme al Presidente dell'Unione del Myanmar e ad altri membri del partito di maggioranza che avrebbero giurato fedeltà alla Costituzione poche ore dopo. Al senso di attesa ed eccitazione delle ore precedenti, fa seguito una cascata di emozioni: sgomento, paura, rabbia, tristezza, incredulità. C'è confusione: era sogno il gusto della libertà oppure è sogno il ritorno alla dittatura?

Cala un grande silenzio sul Myanmar: non c'è forza di parlare, non c'è forza per immaginare vecchi e nuovi scenari, non c'è più voglia di chiamare all'appello la rabbia di decenni di abusi e soprusi. Non c'è più spazio per questo nel cuore.

Verso mezzogiorno le comunicazioni si attivano nuovamente, iniziano le telefonate, le informazioni, le televisioni di stato trasmettono le immagini dei militari che prendono possesso del parlamento. Per strada si vedono già i primi posti di blocco, i militari allestiscono la coreografia antica del Myanmar: i "fantasmi verdi" tornano nelle strade, nelle case, nelle vite delle persone.

Ci scambiamo messaggi, ci diciamo che durerà poco, che la comunità internazionale non potrà accettare questo stato di cose, che la Signora e il Presidente saranno subito liberati, ma dentro c'è pianto, c'è lutto, c'è una grande domanda che pesa sulla coscienza, ed è la domanda del perché: perché è successo ancora? Perché la pace deve essere sempre così irraggiungibile? Perché la pace, che è così bella, deve essere sempre criminalizzata, vista con sospetto, maltrattata e violentata?

Perché la libertà deve essere desiderata come un miraggio e mai gustata come la condizione originaria della Creazione, come il modo giusto di essere e di vivere nella storia?

In poche ore si organizzano manifestazioni e scioperi generali. Tra il 2 e il 3 Febbraio il Myanmar scende in strada: lo fa con gentilezza, con garbo. Il popolo del Myanmar scende in strada per dire che "la nazione è nostra". Il popolo mostra il suo volto più bello e gentile: non urla, ma canta. Offre fiori e bottiglie d'acqua alla polizia, perché stare sotto il sole è pesante. I manifestanti si fanno selfie con le forze dell'ordine perché "la nazione è nostra", e di tutti, siamo un unico popolo, e questo è solo un momento di passaggio per capire quanto è bella la pace, quanto è giusta e gustosa la libertà.

Alla fine delle giornate di dimostrazioni pacifiche, nella città dove vivo, i giovani che avevano manifestato organizzano gruppi per pulire la città, per renderla bella e pulita, come sempre, perché questa "è la nostra città". A Febbraio ci sono canti, fiori, acqua da bere per tutti e selfie.

Ma il 28 Febbraio arriva l'ordine di sparare alle folle. Un mese di scioperi, di canti e manifestazioni sono inammissibili. Non ci sono più fiori, ma proiettili e manganelli. Non ci sono più selfie, ma arresti di massa. Non c'è più acqua, ma sangue.

Seguono mesi di violenze, di privazioni sempre più gravi e violente della libertà, privazioni che si insinuano in ogni gesto e in ogni momento della vita personale e sociale. Fino ad arrivare alle privazioni di oggi, in cui ogni gesto di vita è un atto criminale.

Non scendo nei dettagli: sono umilianti anche nella narrazione, riguardano ogni gesto della vita relazionale della vita comune, ogni gesto della vita personale di chiunque voglia sapere, dire, ascoltare, vedere.

Il vivere stesso è stato criminalizzato, l'esser-ci con questo corpo e con questa capacità di pensare, desiderare, provare emozioni: tutto

questo è diventato un gesto criminale. In birmano si dice che "la legge è nella bocca di chi parla", nella bocca di chi ti ferma per strada, e in quel frangente, in quello scambio di sguardi e di parole, ogni gesto può essere risolutivo o fatale: guardare negli occhi o evitare lo sguardo, sorridere o restare impassibile, far finta di nulla o dire tutta la verità.

Circolano numeri di morti e arresti: sono tutti falsi. Ne sono molti di più: gli arresti sono rapimenti in cui i due terzi delle persone "arrestate" scompaiono nel nulla, e restano fino ad oggi nel "nulla" del silenzio. Migliaia e migliaia di persone. Gli abusi e le violenze non vengono censite, non rientrano nelle statistiche: i morti in seguito alle percosse a casa non hanno spazio nelle notizie e nei censimenti, la tragedia delle violenze sessuali con cui i militari uccidono, intimoriscono, esercitano la pratica della vendetta non appaiono sui rotocalchi in cui scriviamo le nostre cronache di provincia o gli ultimi colpi mercenari del calcio mercato.



Con il passare delle settimane, la guerriglia di strada diventa persecuzione casa per casa, e inizia la guerra civile tra i militari e i gruppi della resistenza: da una parte armi sofisticate e pesanti, uniformi ad alta tecnologia; dall'altra parte infradito e calzoncini corti, armi costruite a casa, qualche fucile rimediato al mercato nero. E la guerra chiama altra guerra, chiama altra morte, distruzione, devastazione, violenza, odio.

E inizia così anche il grande silenzio del mondo sul Myanmar e su tutti quei popoli di cui il

Si Ricorda agli Abbonati di rinnovare l'abbonamento di "IGNIS ARDENS" per l'anno 2022.

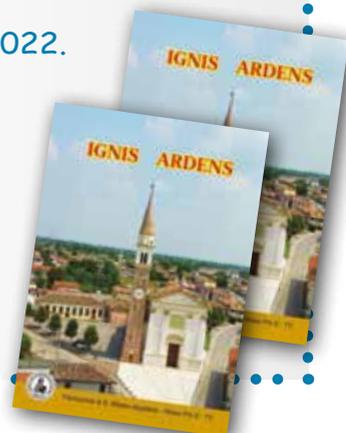
Italia € 30,00 con C.C.P. NR. 13438312

Estero € 45,00 con Bonifico Bancario intestato a:

Parrocchia San Matteo Apostolo

IBAN IT23 E030 6962 0041 0000 0000 479

BIC O SWIFT BCITITMM



Myanmar è simbolo. Inizia e continua il silenzio su tutti quei dolori di guerra e morte che l'umanità vive, in una solitudine difficile da immaginare.

Nella storia, nella nostra storia, c'è sempre un popolo cronicamente al margine: al margine dell'attenzione, al margine delle cronache, al margine delle nostre preghiere, al margine degli interessi di mercato e di potere, al margine delle voci che hanno diritto a farsi sentire e a parlare, al margine delle decisioni.

Nella storia, nella nostra storia, c'è sempre un popolo al margine e cronicamente in attesa di essere avvicinato, di essere reso presente, di essere ascoltato, oggetto di attenzione, di preghiera, di intervento.

C'è sempre un popolo che avrebbe tanto da dire, ma a cui non è concesso spazio di parola.

Ma qui comincia anche il silenzio del popolo del Myanmar.

È un popolo che sa vivere nel silenzio e ai

margini della storia, quello del Myanmar. Un popolo umile, un popolo bello nella sua silenziosa dignità. Ha cantato quando ha potuto, ma non svende la propria voce.

Il popolo del Myanmar è tutto descritto nella Parola di Dio: è una figura profetica, è il Vangelo che continua a vivere nella nostra storia di uomini e donne.

Il popolo del Myanmar vive nella carne del Servo di Yahvè: "Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima" (Is 53,3).

E nel suo dolore, come "uomo che ben conosce il patire", vive il silenzio come luogo della propria libertà, come luogo dove continua a promettere pace e libertà a sé stesso: "maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca" (Is 53,7).

(Segue nel prossimo numero...)

IN RICORDO DI...

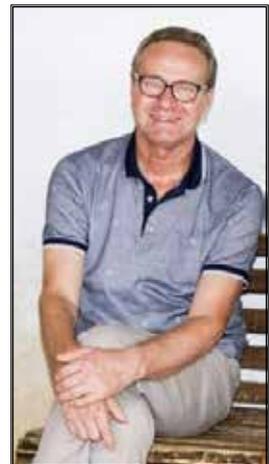
BERNO GIUSEPPE

Quante volte nella vita varchiamo la porta della nostra casa per uscire.

Un giorno varchiamo quella porta per l'ultima volta e, senza saperlo, usciamo verso una nuova avventura senza tornare mai più a casa.

Caro Beppino, avrai chiesto "con permesso; posso entrare?" prima di arrivare da nostro Signore nel Suo regno tanta era la tua delicatezza nell'incontrare le persone. Sei stato un uomo pulito con tutti, onesto e nobile di animo.

I tuoi cari





LUIGI BERNO



IMELDA SILVELLO



ANGELA MORETTO



MARIA FAGAN

"Chi ci separerà dal tuo amore
la tribolazione, forse la spada?
Ne morte o vita ci separerà
dall'amore in Cristo Signore.



GERARDO LONGOBARDI

Chi ci separerà dalla sua pace
la persecuzione, forse il dolore?



ALBERTO ANDREAZZA

Nessun potere ci separerà
da Colui che è morto per noi.



TEONISTO NARDI

Chi ci separerà dalla sua gioia,
chi potrà strapparci il suo perdono?
Nessuno al mondo ci allontanerà
dalla vita in Cristo Signore".



GIUSEPPE BERNO



ROSETTA BANDIERA



AMABILE ZANDONÀ

RIGENERATI ALLA VITA

GAZZOLA GIOELE, figlia di Fabio e Frasson Karen, nata il 10 Agosto 2021.
Battezzata il 6 Febbraio 2022.

ZORDAN EMILY, figlia di Gianluca e Cusinato Martina, nata il 31 Agosto 2021.
Battezzata il 6 Febbraio 2022.



ALL'OMBRA DELLA CROCE

BERNO LUIGI. Coniugato, nato il 4 Dicembre 1930, deceduto il 2 Gennaio 2022, di anni 91.

MORETTO ANGELA. Vedova, nata il 31 Gennaio 1942, deceduta il 9 Gennaio 2022, di anni 79.

FAGAN MARIA. Vedova, nata il 5 Giugno 1932, deceduta il 13 Gennaio 2022, di anni 89.

LONGOBARDI GERARDO. Coniugato, nato il 19 Ottobre 1934, deceduto il 22 Gennaio 2022, di anni 87.

ANDREAZZA ALBERTO. Coniugato, nato il 3 Marzo 1942, deceduto il 28 Gennaio 2022, di anni 79.

NARDI TEONISTO. Coniugato, nato il 15 Maggio 1948, deceduto il 31 Gennaio 2022, di anni 73.

BERNO GIUSEPPE. Coniugato, nato il 20 Maggio 1955, deceduto il 30 Gennaio 2022, di anni 66.

BANDIERA ROSETTA. Vedova, nata il 26 Dicembre 1930, deceduta il 16 Febbraio 2022, di anni 91.

ZANDONÀ AMABILE. Coniugata, nata il 26 Maggio 1946, deceduta il 14 Febbraio 2022, di anni 75.

SILVELLO IMELDA. Nubile, nata l'1 Dicembre 1931, deceduta il 28 Febbraio 2022, di anni 90.



Spineda

Asolo

Riese Pio X: visitate i luoghi di

San Pio X

Loria



10



9



8



6



7



5



4

2



1

3



- 1 Casa Natale e Museo S. Pio X
- 2 Casa Accoglienza "Margherita"
- 3 Parrocchiale di S. Matteo
- 4 Monumento Spagnolo
- 5 Villa Eger e Barchessa Zorzi
- 6 Parco della Poesia Zanzotto
- 7 Cappella fam. Sarto
- 8 Curitto (viottolo) per Cendrole
- 9 Santuario Beata Vergine delle Cendrole
- 10

Vallà

Castelfranco V.to

Montebelluna